



Editoriale

IRRIPETIBILE

Draghi, l'occasione da non sprecare

di Massimo Lodi

È banale citare l'universo delle virtù politiche, morali, civili disegnando l'identikit del nuovo capo dello Stato. Idem banale è insistere sulle garanzie richieste al prescelto circa l'equidistanza dalle parti, cioè dalle fabbriche votaiole del consenso. La narrazione del più alto magistero istituzionale racconta che gl'inquilini del Quirinale han sempre rispettato la consegna. Al netto delle precedenti esperienze, archiviate con saggezza. Perciò l'arruffato discutere di questi giorni appare retorico/inutile, se alla teoria di Letta non s'affianca la pratica. Se sotto ai "tavoli" di Salvini non s'infilano le sedie. Se ai propositi di Conte non s'accostano i nomi.

Al dunque. Risulta sconosciuta una personalità politica che goda tra gl'italiani, e tra i non italiani, d'una stima pari a quella in dote a Mattarella. Non c'è Amato o Casini o Gentiloni; Moratti o Cartabia o Casellati che tenga. Neppure Berlusconi. Un tempo al top della popolarità, oggi non più, a causa di rovesci giudiziari così noti da non meritare l'elencazione. Tant'è vero che la sua candidatura è considerata semplicemente di bandiera anche a destra, dal Capitano e dalla Meloni.

Facciamola breve: resta un solo nome da spendere, estraneo a storie di partito, ma ben dentro la storia del Paese. È quello

di Draghi. Lui al Colle assicura sette anni di guida autorevole d'una nazione (ecco il vero patriottismo) chiamata al cambiamento epocale, ottimizzando le risorse del Pnrr dopo la sperabile guarigione dal Covid. Sostituirlo a



Palazzo Chigi, con un politico o un tecnico, non sarà un problema per chi ha formato il governo della grande intesa. E ben venga, come accennato da Giorgetti, il semipresidenzialismo di fatto, se inteso al modo d'un ascendente esercitato da Marione, fuoriclasse che il mondo c'invidia, sul suo successore a Chigi. *L'intendance suivra*, ripeteva De Gaulle: al bene ci si adegua, quand'è nell'interesse collettivo.

Insomma, a finire: realismo, maturità, vista lunga. Guai a perdere Draghi. Guai a perdere l'irripetibile occasione. Guai a declassare un'Italia in formidabile ripresa economica a un'Italietta da marcia indietro.

Ps

Ovvio postillare che un ripensamento di Mattarella in extremis, su richiesta unanime del Parlamento, metterebbe al riparo da eventuali, possibili, dannate sorprese. Non succede. Ma se succede, accoglieremo l'evento come il migliore augurabile in perdurante epoca d'emergenza e angoscia.

Politica

SFIDUCIA DI OGGI, BUIO DI IERI

Quirinale 1992: i brividi e la svolta

di Giuseppe Adamoli

La prossima elezione del Presidente della Repubblica sarà delicatissima come sempre.

Niente però a che vedere con alcune elezioni del passato fra le quali la più drammatica fu quella del 1992 culminata al sedicesimo scrutinio con la nomina Oscar Luigi Scalfaro il 25 maggio. A quello straordinario evento partecipai anch'io in rappresentanza di Regione Lombardia.

Francesco Cossiga aveva dato le dimissioni due mesi prima della scadenza naturale in polemica con i partiti per il loro immobilismo sulle riforme di sistema anche dopo la caduta del muro di Berlino e la fine dell'Unione sovietica.

Di fatto le elezioni del 5 aprile 1992 videro la Dc confermarsi di gran lunga come primo partito con il 30% anche se con la perdita del 4%. Il Psi con il 14% lasciava sul campo l'1,2% e il PDS addirittura il 5% fermandosi al 16%. E intanto esplose la Lega di Bossi con il 9%.

Questa sopravvenuta debolezza del sistema

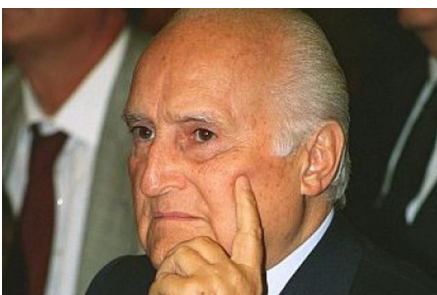
di potere aveva dato "coraggio" alle procure italiane, soprattutto a quella milanese, che colpevolmente avevano lasciato correre troppe cose sbagliate come avrebbero successivamente dimostrato le loro stesse indagini.

All'appuntamento presidenziale del 1992 la Dc, ancora il partito guida, si presentava praticamente con due candidati, quello ufficiale Arnaldo Forlani che ne era il segretario, e il capo del governo Giulio Andreotti che tramava nell'ombra. I due si elidevano a vicenda mentre Bettino Craxi, l'altro uomo forte della politica e leader del Psi, ambiva soprattutto al ritorno a Palazzo Chigi.

La candidatura di Forlani fallì dopo il secondo tentativo per mano dei franchi tiratori capeggiati appunto da Andreotti. A seguito di questo insuccesso furono fatti vari nomi, alcuni davvero eccellenti e lo stimatissimo Giovanni Vassalli, proposto dai socialisti, fu mandato spiacevolmente allo sbaraglio senza nessuna rete di protezione.

Mi ricordo una cena in tarda serata con Martinazzoli e una ventina di amici della sinistra Dc: la sensazione era di sconcertante impotenza. La mia posizione di presidente del gruppo regionale della Dc, chiamato con insistenza e all'unanimità a questo incarico (fatto del tutto inconsueto), mi conferiva il grado più alto fra gli eletti sia di Milano che della Regione. Questo mi rendeva ancora più turbato per la tangentopoli che si stava aprendo nella prima regione d'Italia.

In questa situazione arriva, il 23 maggio, la tragica notizia della strage di Capaci e dell'assassinio di Giovanni Falcone. L'aria si fa cupa, irrespirabile, piena di paure. La soluzione istituzionale sembra l'unica via d'uscita: il presidente della Camera Scalfaro o il presidente del Senato Giovanni Spadolini, eletti



Scalfaro, Presidente della Repubblica nel 1992

entrambi qualche settimana prima? Scalfaro presiede le sedute e commemora Falcone con un discorso rassicurante sull'evoluzione dell'assetto politico e viene eletto il 25 maggio a grande maggioranza. La prima Repubblica sta per finire ma nessuno sa cosa ci sarà dopo.

La fase repubblicana che stiamo vivendo ha molte magagne

Attualità

VELLEITARISMI

Cambiare la Costituzione per risolvere un problema

di Gianfranco Fabi

Il primo mese di questo 2022 sarà segnato dall'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Al di là delle scelte della politica attorno ai nomi e alle strategie da seguire, scelte che cambiano giornalmente, si muove sullo sfondo un dibattito sul ruolo, sui poteri, sugli equilibri che guidano la presidenza della Repubblica. La Costituzione fissa con precisione compiti e doveri del Presidente. L'ottica dei padri costituenti è stata soprattutto quella di evitare il più possibile il ripetersi di un'esperienza disastrosa come quella della dittatura fascista.

Al Presidente sono quindi riservati pochi anche se importanti compiti come quello di nominare il presidente del consiglio e i ministri così come quello di sciogliere le Camere oltre a svolgere un compito di alta rappresentanza dell'unità nazionale.

Anche il fatto che il presidente venisse eletto in via indiretta dal Parlamento e non direttamente dai cittadini era stata presa per evitare che un'elezione diretta potesse conferire eccessivi poteri e potesse dar vita a tentazioni totalitarie.

Bisogna notare peraltro che i sette presidenti che si sono succeduti al Quirinale hanno interpretato ognuno in maniera diversa il loro compito, anche in ragione delle diverse circostanze in cui si sono venuti a trovare. Nessuno comunque ha mai tentato di uscire dal proprio ruolo: anche le picconate di Francesco Cossiga negli ultimi mesi del suo mandato non hanno mai messo a repentaglio la solidità delle istituzioni.

Possiamo pensare che siano maturi i tempi, ora che la dittatura è affidata ai libri di storia (tranne che per qualche nostalgico dell'antifascismo militante), per rafforzare i poteri del presidente magari arrivando al modello francese con l'elezione diretta da parte dei cittadini?

Di modelli costituzionali ce ne sono peraltro più di uno, ognuno con i propri pregi e i propri difetti. Il modello tedesco è quello più vicino a quello italiano, con un presidente con un ruolo strettamente istituzionale. Il modello svizzero è ancora più informale con un presidente eletto per un anno a turno tra i sette consiglieri federali: tra l'altro in questo 2022 presidente svizzero sarà Ignazio Cassis, ticinese di origine italiana, titolare del Dipartimento degli Esteri che continuerà a dirigere.

Senza dimenticare che in Europa vi sono ancora molti paesi in cui non c'è un presidente, ma c'è un re (o una regina): in questi

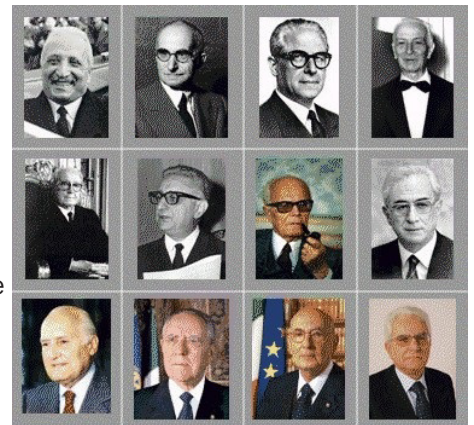
e l'incertezza regna sovrana a qualche settimana dal voto del Parlamento ma siamo ben lontani da quell'inquietante maggio 1992. Chi mostra totale sfiducia verso l'Italia di oggi dovrebbe ricordare i momenti molto bui del passato prima di una passiva rassegnazione.

casi il ruolo politico è quasi simbolico e tutto il potere sta nel Governo.

Un'elezione diretta del presidente della Repubblica potrebbe replicare il modello elettorale in vigore nei grandi comuni: un voto in due turni con ballottaggio tra i due candidati che hanno avuto maggiori preferenze. Ecco una prima importante differenza: nell'elezione diretta ci si deve naturalmente candidare, mentre nell'attuale sistema ci sono al massimo delle proposte, più o meno concordate, da parte dei partiti.

È peraltro impensabile cambiare solo il metodo di elezione senza modificare la griglia dei poteri del presidente. Ma appare complesso dare maggiori poteri al presidente e ridurre quelli del capo del Governo. Negli ultimi settant'anni non ci sono praticamente mai stati conflitti di competenza tra il Quirinale e Palazzo Chigi. Gli unici episodi riguardano le scelte dei ministri. Il presidente Scalfaro nel 1994 bloccò, e non senza ragione, la proposta di Silvio Berlusconi di nominare il suo avvocato, Cesare Previti, al ministero della Giustizia. E così nel 2018 Mattarella si oppose alla proposta di Giuseppe Conte di nominare Paolo Savona, noto per le sue posizioni antieuropee e anti euro, al ministero dell'Economia nel governo appoggiato da Lega e Cinquestelle.

Di semi-presidenzialismo si è parlato nelle scorse settimane per l'ipotesi, avanzata da Giancarlo Giorgetti, di nominare Mario Draghi alla presidenza, ma lasciandogli, di fatto se non di diritto, ampi poteri di intervento soprattutto sul fronte dell'attuazione del piano europeo di aiuti alla ripresa. Un'ipotesi suggestiva che peraltro potrebbe contare sulla correttezza istituzionale di una personalità come Draghi, un'ipotesi tuttavia che non può tradursi in formalità istituzionale, cioè in una revisione della Costituzione che richiederebbe non solo tempi lunghi, ma anche maggioranze convinte: due elementi che ora non ci sono. In conclusione, appare quindi velleitario pensare di cambiare la Costituzione per risolvere un dilemma strettamente contingente della politica.



Presente storico

ACCANTO AL NONNO

Una testimonianza di educazione civica

di Enzo R. Laforgia

Il mio primo ricordo di un'elezione del Presidente della Repubblica risale a quando avevo tre anni e nove mesi. A quel tempo, la mia famiglia si era da poco trasferita in un piccolo appartamento di recente costruzione, alla estrema periferia della città. Si era aggiunto al nostro nucleo familiare (sei persone) il nonno materno, rimasto vedovo un paio di anni prima. La

stanza in cui dormiva mio nonno (e non solo lui) era la stessa in cui consumavamo i pasti e in cui troneggiava un nuovissimo televisore, per la cui accensione bisognava prima sollevare una levetta collocata sul fronte di un enorme alimentatore posato a terra e attendere che si illuminasse una piccola spia rossa. Ora, mio nonno, volontario della Grande guerra e prigioniero a Mauthausen, era un tipo taciturno, come erano gli uomini di quel tempo. Ho pochi ricordi di lui e nessuno della sua voce. Era un uomo alto e distinto, che, nel corso della sua vita, aveva fatto il venditore ambulante di caramelle ed il commesso in un negozio di tessuti. Non credo avesse studiato molto, ma aveva una bellissima grafia. Era monarchico. Il grosso della sua ere-

dità finì nelle mani del mio fratello maggiore, il primo dei suoi nipoti a portare il suo nome: consisteva in un album di ritagli ricavati dalla rivista «Oggi» e tutti dedicati alla famiglia Savoia ed un piccolo tricolore con lo scudo sabauda.

L'elezione del quinto Presidente della Repubblica italiana si svolse nel dicembre del 1964. Ci vollero ben 21 scrutini: dal 16 al 28 dicembre. Mio nonno seguì le elezioni in diretta. Si piazzava al centro del tavolo da pranzo (rivestito rigorosamente da una fòrmica dai colori vistosi, come erano tutti i tavoli da pranzo negli anni del boom) e di fronte al televisore. Davanti a sé, un foglio di carta ed una matita. Durante lo spoglio, il nonno se ne stava con la testa china su quel pezzo di carta annotando i voti, che rimbalzavano dal televisore. Verificava che i conti trasmessi alla fine di ogni scrutinio fossero esatti.

Di quei giorni, me ne ricordo solo uno. Un mio fratello, poco più grande di me, ed io giocavamo nella stessa stanza in cui mio nonno controllava il corretto operato della Repubblica. Non c'erano altri spazi per i nostri giochi. Ad un certo punto, avevamo iniziato a rincorrerci intorno al tavolo e, forse senza neppure aver finito il primo giro, il nonno si alzò furente, ma sempre silenzioso, raggiunse mio fratello e, silenziosamente, lo menò. Capimmo, anche senza spiegazioni, che quando si eleggeva a Roma un Presidente della Repubblica non si dovevano disturbare le operazioni di voto e di scrutinio.

Società

AUDACIA

Guardare al futuro non solo con speranza

di Edoardo Zin

Complice un documentario televisivo assai reale nella sua asprezza, ho fatto un sogno.

Ero ricoverato in terapia intensiva. Intubato, non riuscivo a respirare e l'infermiere mi aveva sdraiato a pancia in giù. L'idea di morire mi faceva orrore. Cercavo di non pensarci, ma l'idea mi tornava ossessiva. Provavo a pregare, ma Dio lo sentivo lontano, indifferente. Volevo gridare, ma mi mancava il fiato. Mentre ero in preda alla più terribile disperazione, arrivò un medico tutto bardato con tuta, scafandro, guanti e mi sussurrò: «La fase acuta è passata. Si può girare!». Mi sono svegliato di colpo, mi sono sentito leggero e ho incominciato a vivere la mia giornata serena. A colazione ho esposto il mio sogno a mia moglie, severa intransigente delle misure di precauzione. Mi ha risposto: «Vedi, per avere speranza, bisogna provare, seppur in sogno, la disperazione!».

Ho pensato, allora, di scrivere la mia nota settimanale sul tema della speranza che dobbiamo vivere, nonostante l'incertezza che alligna in questi giorni, mentre il virus contagia anche i vaccinati e miete vittime soprattutto tra coloro che, per testardaggine o per un falso fideismo, non sono vaccinati.



Con ottimismo verso il futuro (Laura Lodi)

Buon anno, dunque, amici lettori, all'insegna della speranza! Spero non vi dispiaccia se accompagno il mio augurio con tre considerazioni su altrettanti valori che sono premessa per impossessarsi di questa virtù: l'unità, l'audacia, la fiducia.

Tutte le costituzioni moderne esprimono un patto tra i cittadini e le istituzioni. Questo patto stabilisce i diritti fondamentali e inalienabili uguali per tutti i cittadini. Tra questi c'è il diritto alla salute e chi governa deve tutelare questo diritto e tutti sono tenuti a

Mio nonno morì l'estate successiva. Un tumore ai polmoni se lo portò via velocemente.

Probabilmente per quella lontana esperienza, pur nelle turbolenze dell'adolescenza e della gioventù, ho sempre seguito con una certa emozione l'elezione presidenziale. E ho sempre pensato che quel momento fosse uno dei più solenni della nostra società politica. Quel rito era, per me, più importante delle stesse personalità chiamate a rivestire quella carica.

A memoria, però, non ricordo che questo momento – ripeto – così alto e solenne, sia stato mai preceduto da una campagna elettorale, con tanto di promesse, dal respiro e dallo stile, anch'esse, di una volgare campagna elettorale. Per questo, credo, quando ho letto sui giornali che qualche personaggio dal passato discutibile, dopo essersi candidato alla prima carica dello Stato ha iniziato, come il più spregiudicato dei venditori di merce fasulla, a fare anche promesse elettorali, il mio pensiero è andato a mio nonno. Ed ho pensato che le sue mute, ma efficaci, spiegazioni circa il rispetto che si deve ad alcune liturgie laiche, civili, politiche, non fossero poi così sbagliate.



rispettarlo: in tal modo diventa obbligo, cioè dovere. In questo difficile periodo di pandemia dovremmo ritrovare una forte unità, come la rivelarono i nostri padri all'indomani della guerra. Al contrario, c'è una minoranza che è chiusa nel suo bozzolo, prigioniera di una sorta di arroganza. A udire certe notizie sembra che il combattimento non sia tra virus e uomo, ma tra gruppi di individui che, spesso non troppo celatamente, sono spalleggiati da fazioni politiche. Costoro non amano avere conoscenze, ma ascoltano solo opinioni e rifiutano di riflettere. La loro risposta è solo “no” o una sguaiata parolaccia. L'individualismo dei pensieri e degli interessi privati può essere vinto da chi opera in unità di intenti e si affida alle sfide che il vaccino e le norme sanitarie offrono. La speranza diventa allora la speranza corale di un popolo.

Ma la speranza non è una vaga possibilità, un timido barlume, un incerto e timoroso aspettare, è piuttosto un aprirsi all'orizzonte del futuro con audacia. Non si affronta il domani con l'odio politico che insulta, con le ideologie degli intellettuali prigionieri dei loro dogmi, con chi diffama anche lo scienziato che ha impiegato una vita per scoprire e dimostrare con i dati ciò che aveva intuito. La speranza si può attuare con l'audacia delle decisioni, con la lucidità dell'intelletto, con il coraggio donato da chi ti attornia. Tutti dovremmo ad essere determinati nella capacità di rinunciare a qualche comodità: i politici – che non possono da soli controllare la complessità del reale – si lascino guidare dagli scienziati e mostrino in queste circostanze avverse maggiore risolutezza nell'emanare norme che non possono essere solo frutto di furbate utili a complicare le cose proprio nel momento in cui c'è bisogno di chiarezza; i medici vincano lo sconforto che li spinge a ritirarsi davanti alla sfrontatezza di certi malati con momenti di sosta e di riflessione; dobbiamo tutti apprendere a non lasciarci andare con l'impulso, ma a guardare il mondo con gli occhi di chi piange i suoi morti, con chi ha malati gravi in terapia intensiva, con chi è in quarantena.

Dobbiamo essere molto grati a tutti gli uomini di scienza che, davanti al continuo mutamento del virus, continuano incessantemente ad osservare, a studiare, ad analizzare dati dimostrando che la scienza è al servizio del bene comune di tutto il pianeta. Non basterà scoprire nuove strade scientifiche, noi tutti dovremo imparare a convivere necessariamente col virus e dovremo

porci nuove regole morali per costruire una società più giusta, un progetto di convivenza che, persino quando ci mostra l'aspetto peggiore, guarda ad una vita migliore, affidandoci alle forze sane

di un popolo.

Buon anno, dunque, con la speranza nel cuore, frutto di audacia e di gratitudine per coloro che operano per l'interesse generale!

Società

PICCOLI ANGELI

Cogliere il loro grido di dolore

di Anna Maria Bottelli

Notizie tragiche le ascoltiamo o le leggiamo tutti i giorni, ma quando queste riguardano i bambini ciascuno di noi prova uno smarrimento agghiacciante.

Daniele e Francesco - rispettivamente 7anni di Morazzone e 2 anni e mezzo di Torre del Greco - non hanno concluso la loro esistenza terrena per una malattia grave o per un incidente, ma per volontà "malata" di un loro genitore, ovvero della persona che più li avrebbe dovuti amare, tutelare, sostenere. Per il piccolo Francesco la mamma temeva una crescita inadeguata, per Daniele, bello, sorridente, contento di vivere, la motivazione è al di fuori da sé stesso, in quanto capro espiatorio di un odio covato tra genitori.

Quali sono state le colpe dei due piccoli? Quelle di esistere! Ma entrambi non hanno chiesto di venire al mondo perché nessuno è responsabile della propria nascita! Tutti siamo invece responsabili di far vivere bene chi nasce. Quante volte ho sentito pronunciare dal mio maestro pavese, il compianto professor Burgio, queste parole, cui aggiungeva che nessun bambino è un bambino qualunque e nessun bambino dovrà diventare un uomo qualunque. Ma in questo caso non è stata data a questi due pargoli la possibilità di diventare adulti.

Eccesso di amore, qualcuno potrebbe ipotizzare per il caso del piccolo Francesco, al contrario odio efferato da parte del padre di Daniele. Che dire? Non mi permetterei mai di entrare nel merito giuridico sulle scelte dei magistrati in questo ultimo caso: hanno applicato la legge, la fredda legge purtroppo. Daniele non immaginava che quel suo papà che lui definiva "cattivo" si sarebbe presentato come un orco con un coltellaccio che gli avrebbe poi reciso probabilmente la carotide. Forse in qualche

sogno-incubo magari gli è toccato di immaginarlo così, dopo qualche litigata con la mamma. Ma, come succede ai bambini, gli voleva bene, perché era il suo papà, che lui - maturo oltre la sua età - sapeva perdonare ogni volta.

Francesco non ha avuto il tempo di crescere e di essere aiutato, qualora si fossero manifestati i problemi, magari frutto solo di una patologia materna o di una errata interpretazione di qualche referto medico. La personalità della mamma, magari fragile, le ha provocato una chiusura in sé stessa, con l'unico paradossale desiderio di proteggere la propria creatura, purtroppo con la morte.

Ora sono entrambi piccoli angeli che da lassù ci pongono tante domande e fanno riflettere questa distratta società in cui sembra che i bambini non abbiano voce o che il loro grido di dolore sia inascoltato. Come non sono sufficienti i regali per colmare il bisogno di affetto dei figli, così non mettiamoli sempre al centro delle tensioni del mondo adulto. Basterebbe invece essere molto attenti ai tanti piccoli particolari o segnali che a qualunque età lanciano al mondo dei grandi che li circondano: somatizzano spesso e volentieri perché "parlano" con il loro corpo! Mettersi alla loro altezza, ovvero abbassarsi - come suggeriva Korczak, autore di "Come amare il bambino" - e forse il loro grido di dolore sarebbe percepito. Lo chiedono a ciascuno di noi questi due angeli, per evitare altri episodi simili.

Daniele magari avrà espresso con qualche disegno il suo disagio o semplicemente con il rifiuto di stare con il padre. Ma la legge glielo imponeva. E lui da bravo bambino ubbidiva. Francesco è passato dal caldo abbraccio materno alle gelide acque vicine a una spiaggia buia, come fosse l'antro dell'orco. Chissà cosa avrà provato, povero piccolo, quando ha cercato di ribellarsi, ma le acque lo hanno inghiottito senza che lui ne avesse colpa o possibilità di difendersi.

E ora rimangono le lacrime, i sensi di colpa, la rabbia per non aver capito i rischi che entrambi correvano. Rendiamoci tutti promotori di una società più attenta.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

AUGURI D'ENERGIA

di Sergio Redaelli

Apologie paradossali

ASTERISCO DI DIO

di Costante Portatadino

Zic&Zac

IL COVID CHE DIVIDE

di Marco Zacchera

Parole

SAPETE DOVE TROVARMICI

di Margherita Giromini

Il punto blu

CARO CRIS

di Dino Azzalin

Urbi et orbi

ROMA CAPOCCIA

di Paolo Cremonesi

L'antennato

DERBY MUSICALE

di Ster

Sport

VARESE BARTALIANA

di Claudio Piovanelli

Attualità

UN MEDICO CARITATEVOLE

di Felice Magnani

Garibalderie

FOSCOLO CENTRAVANTI

di Roberto Gervasini

Noterelle

FREGATURE

di Emilio Corbetta

Il racconto

SI, ESISTE

di Fabio Gandini

Società

VIAGGIARE SICURE

di Gioia Gentile

In confidenza

BEATI I PERSEGUITATI

di don Erminio Villa

RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese